

DALLA CAMBOGIA A EMMAUS

Claire LY

Claire Ly, madre di tre figli, vive in Francia dal 1980. Da insegnante di filosofia, nata buddista, si è convertita al cattolicesimo. Oggi, attraverso le sue conferenze, ci rende partecipi della sua vicenda umana e spirituale invitando instancabilmente le due religioni a progredire insieme.

Claire Ly insegna buddismo presso l'ISTR (Istituto di Scienze e Teologia delle Religioni) di Marsiglia. Il suo primo libro, "Revenue de l'enfer" (Tornata dall'inferno), pubblicato dalle Edizioni dell'Atelier nel 2002, tradotto in italiano e polacco, le ha dato l'occasione con oltre trecento conferenze, di evocare in tutta la Francia, la storia della Cambogia ed il suo eccezionale percorso di fede.

Originale in francese

Suddivido la mia relazione in tre parti. Vi parlerò, dunque, della:

- donna rifugiata... 1° tempo
- donna immigrata... 2° tempo
- donna discepola... 3° tempo

Vorrei situare questi tre tempi su un piano di apertura. Non insisterò sulle mie sofferenze, ma cercherò di mostrarvi come il filo può essere riannodato ad ogni rottura dolorosa. Faccio certamente allusione qui al testo dell'UISG "Chiamate a tessere una nuova spiritualità che generi speranza e vita per tutta l'umanità" pubblicato sul sito web della UISG durante l'Assemblea generale, tenutasi a Roma nel maggio 2007. Ho apprezzato molto questo testo.

*La nostra vita è come un tessuto che si elabora,
un tessuto di cui non so quello che sarà,
ma che, intorno a noi, si tesse poco a poco senza un modello, né un disegno elaborato.*

In ciascuno di questi tre tempi, localizzeremo insieme la rottura del filo della vita ed analizzeremo insieme gli istanti in cui questo filo si riannoda per ripartire.

1° Rottura: la donna rifugiata...

Tra il 1975 e il 1979, sono diventata straniera nella terra dei miei antenati.

I massicci spostamenti della popolazione costituiscono un'arma temibile utilizzata da secoli dai governi totalitari. I Khmer rossi hanno impiegato le tre armi correnti delle dittature del xx secolo: *lo spostamento in massa della popolazione, la paura e la carestia*.

- *Lo spostamento della popolazione* aveva per scopo di disperdere ogni focolaio di resistenza possibile. Ciascuno di noi perdeva così i suoi punti di riferimento. Le persone delle città, quando arrivavano in campagna, avevano l'impressione di essere in un paese sconosciuto. Le persone della campagna vedevano molti visi sconosciuti invadere in ventiquattro ore il loro villaggio, la loro frazione... Gli uni come gli altri non sapevano più quali fossero gli amici e quali fossero i nemici. Era uno squilibrio psicologico importante.
- La *paura*, questo squilibrio psicologico permetteva ai Khmers rossi di creare una paura paralizzante. Paura che faceva perdere alla maggior parte di noi la lucidità della nostra coscienza morale. Precipitavamo così nell'ignoranza, vista dal buddismo come fonte di tutti i mali.
- La *carestia* aumentava la paura fino a dismisura. Si aveva paura perché non si poteva fare più affidamento sulla ragione. Era impossibile ragionare con buonsenso quando il nostro corpo era privato di tutto. Ogni Khmer di nascita sa per la sua cultura buddistica che le mortificazioni estreme non sono condizioni favorevoli per sviluppare la meditazione e la riflessione.
- Come pensare "in modo giusto", come avere una comprensione "giusta" quando il mio corpo non ha più i mezzi di sussistenza "giusti"?
- Il pezzo di legna in questo mare scatenato è l'odio, la collera, la rivolta (*Tornata dall'inferno*, Paoline Editoriale Libri, 2006, pp. 51-52).

La rottura: ritrovarsi straniera nel proprio paese - separazione importante tra le città e le campagne della Cambogia - separazione che permette ai Khmers rossi di ricorrere all'odio delle classi... **Perdita d'identità** nella politica del popolo puro...

Tentativi di annodamento: sono stati utilizzati gli strumenti spirituali della mia tradizione. Argomento mentale per uscire dai sentimenti cattivi. Appello al Dio degli Occidentali. Il grido acuto di una donna che non cercava affatto di costituirsi un'immagine.

Paradossalmente, la buddista avvertiva la sensazione di essere

accompagnata da qualcuno... Senza avere, pertanto, le parole per parlare di questo accompagnamento... Era la paura dell'illusione

- *In effetti, non so ciò che attendo veramente. Il silenzio è totale, turbato solamente dal rumore dei miei passi. Ma si sprigiona da questo silenzio una quiete profonda. Avviene come se il mio cuore si fosse infine riconciliato con se stesso, dopo tanti tradimenti, tanti odi, tante vendette...*

Questo silenzio è così strano! Non lo sento solamente come un'assenza di rumori ma come una presenza abitata. (Tornata dall'inferno, Paoline Editoriale Libri, 2006, p. 102).

Si verifica a questo punto della mia vita l'**irruzione** di qualcuno o di qualcosa di indicibile. Il Dio Amore è venuto per camminare con me nell'odio.

Risultato: La vita riparte come una presa di coscienza che non sono sola a subire questo inferno. Sono capace di vedere la sofferenza degli altri, la sofferenza di tutto un popolo. L'accompagnamento di questo Dio strano fa sì che la buddista, quale io ero, sia diventata capace di compassione... La coscienza di appartenere ancora ad un gruppo, ad un popolo...

2° Rottura: la donna immigrata...

Nel 1980, sono arrivata in Francia con i miei tre figli, mia madre, mia sorellina e mio fratellino... come rifugiata politica. Siamo stati accolti a Roissy da "Francia Terra di accoglienza".

Rottura importante: **rottura della cultura...**

Innanzitutto che cos'è una cultura?

Vi cito dunque la definizione dell'UNESCO del 1982 :

La cultura dà all'uomo la capacità di riflettere su se stesso. E' la cultura che fa di noi degli esseri specificamente umani, razionali, critici ed impegnati...

È a partire dalla comprensione della cultura come un insieme di tratti caratteristici spirituali, intellettuali ed affettivi, che danno a ciascuno di noi la capacità di riflettere su di sé, che vorrei condividere con voi alcuni elementi di riflessione.

L'immersione in un'altra cultura viene vissuta inizialmente come **una violenza psicologica**. È un decentramento importante quello di cercare di conoscere un'altra cultura.

Florence Lacour-Bourgoin parlando sul tema dell'esilio, *Strade di*

esilio, DDB, 1999, dice:

“Ogni forma di emigrazione produce inevitabilmente per se stessa un tipo di squilibrio. Si perde - anche questa esperienza bisogna averla provata per capire... - qualcosa della propria verticalità, quando non si sente la propria terra sotto i piedi, si perde la propria sicurezza, si diventa più diffidenti nei riguardi di se stessi”.

“Lasciare è andare, talvolta, attraverso la sofferenza, alla scoperta di sé”.

Quando vi recate per un breve soggiorno in un paese straniero, parlate di disorientamento, ma per le persone rifugiate, gli immigrati, è la rottura. Rottura con la cultura nella quale si è stati formati.

Questa rottura porta a perdere il proprio equilibrio, la propria verticalità perché i gesti, i più semplici della vita, diventano un rompicapo cinese.

(La gentilezza nell'incontro... I saluti...)

Lo squilibrio è il risultato delle violenze psicologiche alle quali si è così poco preparati.

La violenza della lingua... io l'ho vissuta per procura... I miei figli e mia madre.

Nell'apprendimento della lingua, la buona volontà non basta... E' necessaria una certa professionalità. Psicologicamente è molto importante avere uno statuto di studentessa, come dovrebbero avere tutti. L'apprendimento della lingua può essere paragonato soltanto ad un'opera di carità.

La lingua francese è il primo elemento ad aiutarci a ritrovare l'equilibrio. È la tappa necessaria per farsi rispettare... Sì, per farsi rispettare, non basta biascicare il francese, bisogna parlarlo in modo da poter esporre le proprie idee ed esprimere con questa lingua straniera ciò che c'è di più profondo in se stessi. So bene che questo non è alla portata di ogni immigrato.

Da segnalare che una lingua si apprende immergendosi nel paese stesso - soggiorno linguistico. *(I francesi in Cambogia e gli stranieri in Francia...)*

C'è una paura che rimane inchiodata nel cuore dei genitori immigrati: è la paura della **frattura delle generazioni**. Noi immigrati abbiamo la certezza in fondo a noi stessi che i nostri figli saranno “altri” da noi, diversi da noi. Infatti, la cultura nella quale i nostri figli si immergeranno non è quella stessa che ha formato noi.

La paura di questo ‘altro’ porta alla costruzione di un comunitarismo molto chiuso. Personalmente, penso che sia molto più realistico accettare questa frattura, considerarla, analizzarla allo scopo di poter poi costruire un ponte a partire da essa. Fino a quando la frattura non viene accettata, nessun

progetto di ponte è possibile.

È un dato di fatto. Bisogna accettare che la mia cultura di origine non sia necessariamente quella dei miei figli. Essi sono arrivati in Francia quando erano piccoli e sono stati educati e cresciuti nella cultura francese. È quest'ultima che li accompagna nel costruire la loro vita di adulti. Per i miei figli, la loro cultura di origine è la cultura francese. Se passano alla cultura khmer, quest'ultima diventa la loro cultura di adozione.

I miei figli sono certamente immersi nella cultura francese, ma non saranno mai di ceppo francese, perché hanno ricevuto dalla loro madre anche un'altra educazione, un'altra visione per affrontare le situazioni essenziali della vita.

Vi è nel loro modo di essere francesi un'altra musica, musica che deriva dall'incontro con la cultura di origine della loro madre.

Rottura:

- Essere vista come una persona che disturba, come un'assistita
- Trasparenza totale. Perdita della verticalità...
- Rottura nella trasmissione... I miei figli non saranno esattamente come me, perché avranno un'altra cultura diversa dalla mia.

Annodamento: Il filo conduttore che fa sì che la vita possa scorrere di nuovo a frotto è un incontro: l'incontro col Vangelo di Gesù Cristo.

Il Vangelo mi permetterà di ritrovare lo spessore per i miei occhi. È molto duro essere trasparente, essere quella che si tollera, essere l'oggetto della carità degli altri.

Forse questa costituisce una parte della Buona Novella che Gesù Cristo viene ad insegnarci: voi esistete per Qualcuno, voi siete importanti per Lui, siete iscritti sul palmo della Sua mano. (Pierre Clavarie: Petit traité de la rencontre et du dialogue, p. 39).

La libertà di Gesù di Nazareth

Non lasciarsi conquistare da alcun gruppo, né dalla famiglia, né dalla religione

Manifestare fedeltà a se stesso...

Essere capace di rimettersi in questione, così come nell'incontro con la donna siro-fenicia (Mc 7,24))

Realizzare che il Dio, Padre di Gesù Cristo, non è un Dio che si impone, ma un Dio che rispetta la grandezza dell'uomo.

La Buona Novella va ad amplificare la grandezza dell'uomo nel buddismo.

Risultato: il desiderio di diventare discepola - uditrice per un anno

3 Rottura: la donna discepola...

Diventare discepola di Gesù Cristo comporta un grande cambiamento, cambiamento di via spirituale... Sono diventata una convertita.

Situazione inedita di essere una convertita

Quando si arriva in una nuova comunità, ci si lascia conquistare più o meno da essa, perché ci si sente adulato dall'accoglienza, ci si lascia attaccare delle etichette... Le persone sono contente di mostrare i convertiti, "i loro convertiti"... Si arriva a vedere la propria conversione attraverso "lo specchio costruito dalla comunità".

Cercavo di parlare della mia fede utilizzando le parole che la comunità cattolica della Francia mi ispirava. Ma queste parole suonavano purtroppo vuote, perché non erano state integrate nella mia vita... Vivevo come se ci fosse uno scollamento tra la mia vita di tutti i giorni e la mia fede cristiana... Vivevo con la mia immagine riflessa dallo specchio costruito dalla comunità...

In quasi tutte le comunità religiose, si ha la spiacevole idea di vedere la conversione come un cambiamento totale. Si pensa più o meno inconsapevolmente che il convertito sia cambiato radicalmente, prima era cattivo, poi è diventato santo... Il famoso ribaltamento radicale dei filosofi... Anche nella tradizione buddista si considera la conversione come un cambiamento radicale.

All'inizio del mio battesimo, mi guardavo dunque in questo specchio, in questa immagine. Vedevo la mia conversione secondo il buon senso della comune comprensione: la conversione come cambiamento di religione, di tradizione. La conversione che piace tanto ai "religiosi" di qualsiasi tradizione. La conversione che rassicura la comunità che accoglie della "fondatezza", delle sue credenze, dei suoi riti, delle sue sedicenti verità...

Ho vissuto tutto ciò sotto lo sguardo critico, beffeggiatore perfino, della buddista. Ed è stato proprio questo sguardo che mi ha impedito di precipitare completamente nella "conversione idolo".

Il mio idolo era a quell'epoca la conversione come uno stato permanente di grazia... Sono diventata cristiana, sono dunque diventata più bianca della neve ... Ma questo stato non è durato molto tempo... Ho subito considerevoli difficoltà a causa dello shock delle culture.

Mi sentivo persa, non riuscivo ad aderire ai discorsi occidentali della Chiesa, perché, come ha scritto Maurice Bellet in *Passare per il fuoco*, Ed.

Bayard:

Noi non immaginiamo a qual punto la nostra religione cristiana è la religione dell'Occidente, a qual punto essa è segnata da ciò che, di fatto, potrebbe entrare (o affondare) in una crisi maggiore.

In questa crisi, ho lasciato dunque la mia tradizione di origine, vale a dire il Buddismo, interrogare la mia fede cristiana...

L'incontro "dialogante" tra i due pensieri in me, andava purificando ogni giorno di più la mia "conversione", la mia percezione, la mia comprensione del mondo, il mio modo di capire le verità della mia vita, il mio modo di accogliere la Parola del Signore...

Chiamo questo dialogo, il dialogo intra-religioso. Questa espressione intra-religiosa non è mia ma di Panikkar. Il dialogo intra-religioso parla dell'incontro tra due culture, due tradizioni spirituali nella stessa persona. Per me, è l'incontro tra la tradizione buddistica e le tradizioni cristiane.

Non sono cristiana e buddista, ma una cristiana cattolica venuta dal buddismo, sfumatura importante...

Questo dialogo intra-religioso non è il frutto di una **decisione intellettuale, teologica o missionaria** di sedermi e discutere sulle due culture, sulle due religioni. No, non ho la fortuna di avere questo **conforto intellettuale** delle persone che dialogano attraverso i concetti filosofici e religiosi. Sono stata trascinata in questo dialogo interiore da un malessere, un male di vivere. Mi trovo in un non-conforto intellettuale totale. Un non-conforto che agisce come *una forza di decentramento, un'uscita da sé.*

Per il mio equilibrio personale devo sollevare una sfida. Questa sfida consiste nel trovare l'armonia...

L'armonia è il valore comune per tutti i paesi dell'Asia. Essa è considerata come vera via spirituale, una via che non cancella, una via che stabilisce un incontro armonioso, come una sinfonia melodiosa, una sinfonia di colori...

Questa armonia, questa sinfonia si proietta nella mia vita attraverso il dialogo tra due culture, due tradizioni spirituali, due religioni.

Personalmente ho impiegato molto tempo per osare a parlare in pubblico di questo dialogo interiore, anche se lo vivo quotidianamente. Sono stati dei ritorni nella mia terra natale che mi hanno dato l'audacia di metterlo sulla pubblica piazza.

Accade durante questi viaggi della memoria nella lacerazione, nella sofferenza, come se la cristiana riservasse, quindi, uno spazio di ospitalità alla buddista che ero. Oso ascoltare, insomma, con tutto il mio essere, la

voce della buddista.

L'audacia di ascoltare la voce della buddista deriva paradossalmente da un sentimento di appartenenza molto forte. L'incontro con i Khmers cattolici mi ha fatto prendere coscienza che sono figlia della Chiesa di Francia. Ho beneficiato della solidità di questa anziana signora. Essa ha formato, alimentato, nel mio modo di vivere, la mia fede in Gesù Cristo, anche se mi innervosiva a volte per la sua pesantezza, la sua lentezza. Io beneficio del conforto intellettuale e spirituale che i miei compatrioti in Cambogia non hanno... Questa appartenenza affermata e interiorizzata, permette, quindi, alla cristiana cattolica di vivere un dialogo di vita con la buddista.

Questo dialogo di vita ha dato vita ad una **ospitalità spirituale** tra la buddista e la cristiana. Tale ospitalità è vissuta in verità nel rispetto dell'una verso l'altra. Nessuna delle due cerca di convertire la sua compagna di strada, né tanto meno di convincerla su qualsiasi cosa. Questo camminare insieme va al di là di ogni facile sincretismo, come pure al di là di ogni relativismo dissoluto. È un cammino verso Emmaus lungo il quale Cleofa conversa col suo compagno prima che il terzo non li raggiunga.

Su questa strada verso Emmaus, tutte e due, la cristiana e la buddista, facciamo l'esperienza che spesso il nostro orizzonte si allarga con gli scambi reciproci, abbiamo il presentimento di qualcosa d'indicibile... La cristiana cattolica dice: il Mio cuore ardeva dentro di me... E la buddista dice che le sue viscere sono state scosse. La mia fede e il mio fiele... È in questo stare cuore a cuore con la buddista che la cristiana cattolica comprende la frase:

*“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti;
non sono venuto per abolire, ma per dare compimento” (Mt 5,17).*

Qui non è il cristianesimo che dà compimento al buddismo, ma è lo spirito del Signore che dà compimento alla mia comprensione personale delle cose essenziali della mia vita.

Rottura:	Chiamata a diventare discepola.
Annodamento:	Inviata ad incontrare la buddista nel dialogo
Risultato:	Ospitalità spirituale.